

al due per cento, i danari ai Comuni, i quali vogliono valersene per costruire edifizii scolastici. Ora la cifra iscritta in questo bilancio per sopperire alla differenza dell'interesse non si esaurisce mai! Quindi la colpa non è del ministro della pubblica istruzione.

In quanto all'ambiente pedagogico e didattico della scuola, capisco anch'io che la cosa è più grave.

Voi avete udito l'onorevole Bovio portare alla consueta altezza questa questione dell'educazione.

Io non voglio ripetere qui, a proposito della scuola educativa, le pagine meravigliose di Aristide Gabelli; piuttosto vi invito a rileggerle. L'onorevole Bovio diceva che l'educare non è soltanto funzione della scuola, ma dello Stato, ed io aggiungo di tutti gli elementi costitutivi la società. La scuola è quello che è la società.

Ora quando, onorevole Bovio, come Ella diceva, l'Ateneo insegna l'opposto di quello che insegna la Chiesa, quando lo Stato, demolito il credente, non ha modo di costruire il cittadino; in una società molto pronta ed abile nel fare la critica delle proprie istituzioni, ma non così pronta nè fortunata nell'adattare le basi della società nuova; è egli possibile che la scuola abbia una direzione moralmente sicura? La scuola è quello che è la società, e non è possibile sperare che i mali morali e sociali che travagliano la società nostra, si possano guarire insegnando l'alfabeto, poichè giova ricordare che si sta parlando di scuole elementari.

Bovio. Chiedo di parlare.

Martini, ministro dell'istruzione pubblica. Da noi il male è peggiore, come ieri accennava l'onorevole Bianchi, imperocchè l'obbligo dell'istruzione si ferma ai 10 anni, ed anche quando si protrae la istruzione elementare, le manca sempre quel complemento, onde si fa la scuola adatta alla vita. Questo per la scuola nostra. Quanto alla incertezza morale della scuola è, ripeto, un male comune che travaglia tutto il mondo civile, e del quale tutti i pensatori si impensieriscono.

Ma se noi non siamo certi del provvedere, come vorremmo, all'educazione morale, pensiamo almeno a provvedere alla educazione fisica. Ormai il progresso delle nozioni biologiche, il sentimento giusto delle verità essenziali ci hanno fatti persuasi che dopo la cultura penetrante, la quale svolge il senti-

mento della dignità umana, molto possono gli esercizi e le fatiche salutari del corpo a vincere certe debolezze, certi vizi ingenerati della natura umana, cosicchè la vita fisica del fanciullo è tra le prime cure della pedagogia.

Io non posso quindi che accettare volentieri l'ordine del giorno proposto dall'onorevole Celli.

Credo di aver risposto così a tutti gli onorevoli oratori che presero parte alla discussione. Se le mie risposte non furono per tutti soddisfacenti, se da alcuno di loro dissentito, essi mi abbiano per iscusato. In questi argomenti il dissentire è frequente anche fra i più esperti e autorevoli fra quanti ha pensatori il mondo civile. Giova ricordarsi che l'arte di governare i popoli e quella di educare i fanciulli sono, secondo il detto antico, le più ardue delle difficoltà proposte all'intelletto umano. Io, se posso errare, metto però nel tentare di risolvere queste questioni la intelligenza dell'animo mio e tutto il mio povero ingegno. (*Benissimo! Bravo! — Applausi.*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Gallo, relatore. Se ci sono altri oratori posso parlar dopo io...

La Vaccara. Chiedo di parlare. (*Rumori.*)

Voci. Ai voti! ai voti!

Presidente. Ma aspettino che parli l'onorevole relatore.

Gallo, relatore. Siccome le questioni tutte che in questa discussione del bilancio della pubblica istruzione si sono svolte, si risolvono in voti manifestati all'onorevole ministro, il quale ha già risposto, pare a me che il compito del relatore sia semplice e breve.

Il relatore in nome della Commissione generale del bilancio non ha da invocare dal ministro nè la soppressione del greco nè la conservazione del latino. Avrebbe solamente da invocare la conservazione di qualche stanziamento o la soppressione di qualche altro; ma si è trovato perfettamente d'accordo col ministro nel mantenere gli stanziamenti da lui proposti. Dunque il compito della Commissione del bilancio è esaurito; ed il relatore adunque non può che dire poche parole per rispondere a qualche oratore che ha accennato alla sua relazione, e per aggiungere la sua a qualche raccomandazione già fatta.

In primo luogo risponderò all'onorevole mio amico Squitti, che ieri mi volle cogliere in contraddizione per aver sostenuto nella